

Serge Gruzinski, *Abbiamo ancora bisogno della storia? Il senso del passato nel mondo globalizzato*, trad. it. di M. M. Benzoni, Raffaello Cortina Editore, Milano 2016, pp. 98-99.

«A quale scopo concentrarsi sul Cinquecento?»

«**Senza l'apertura verso Ovest non ci sarebbe stata alcuna occidentalizzazione, vale a dire la proiezione al di fuori dell'Europa di buona parte delle norme, delle istituzioni e delle ossessioni degli europei dell'epoca.** Gli uomini dell'Antichità e del Medioevo hanno rivolto il loro sguardo a Est. È l'Oriente ad attirare i pellegrini e i crociati di ogni angolo della cristianità latina, i mercanti italiani e anche i navigatori portoghesi che veleggiano verso sud lungo le coste africane [...] I fantasmi evocati dalle invasioni mongole, la Cina descritta da Marco Polo, la vagheggiata Etiopia del Prete Gianni, successivamente l'India raggiunta da Vasco de Gama, in seguito i progetti di conquista della Cina non cessano di tenere vivo questo orientamento europeo [...] **La prospettiva comincia a ribaltarsi con l'attraversamento dell'Atlantico da parte di Cristoforo Colombo.** I castigliani non si accontentano di infrangere i limiti posti dalle Colonne d'Ercole. Nell'arco di qualche decennio, cominciano a riconoscere e a conquistare un altro emisfero, presto battezzato *Orbis novus*. Da quel momento, **l'Ovest non si configura più soltanto come una dimensione dello spazio, punto inaccessibile dove tramonta il sole; al contrario, l'Occidente si materializza**, acquistando un profilo fisico e antropologico tangibile, ora attraente ora deleterio, fatto di terre, fiumi, foreste e **nuove umanità** [...] L'Ovest americano, dalle pianure sconfinite fino alla California, non smetterà mai di farsi carico delle bramosie e delle aspettative di una porzione crescente delle popolazioni europee. È alla volta dell'Ovest che si imbarcano *conquistadores*, missionari, avventurieri, pirati, funzionari, artigiani e anche artisti. Alcuni per scoprire e conquistare nuove terre; altri, più prosaicamente, per procacciarsi i mezzi per vivere [...] L'Occidente fa il suo ingresso spettacolare nella storia europea. Nel peggiore dei casi, assurge a spazio dei saccheggi e delle distruzioni denunciati dal domenicano Bartolomé de Las Casas in un trattato che fa il giro del Vecchio Continente: *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*. Con largo anticipo su W. G. Sebald¹, in quest'opera dalla prosa vulcanica, per la prima volta l'Europa si interroga sul livello di mostruosità di cui è capace e sulla propria attitudine a esprimerlo in parole. Nel migliore dei casi, l'Occidente diventa una terra salvifica, fonte di speranze religiose, di missioni, oppure di attese messianiche e millenaristiche».

p. 100:

«La svolta verso Ovest non si riduce quindi a una faccenda di caravelle e scoperte. È alla base delle future conformazioni umane, materiali e immaginarie dell'Occidente. Una simile direzione spaziale spiega altresì i legami incancellabili che, dalla fine del XV secolo, uniscono la storia dell'Europa e la memoria europea all'America iberica. Si tratta di legami atlantici, dovuti, da un lato, al ricorso intensivo alla schiavitù [...], alla costruzione delle prime società coloniali, con le conseguenze spesso fatali che conosciamo, allo sfruttamento delle ricchezze minerarie, al saccheggio in tutte le sue forme, ma anche alla **gestazione di un'umanità mescolata che non ha equivalenti né precedenti nel resto del mondo.** Ovviamente, l'Oriente frequentato dai portoghesi, e di cui essi non occupano che insignificanti frammenti, svolge un ruolo del tutto diverso nella costruzione dell'Europa. Per quanto anche in questo caso, vengano mobilitati sia le forze materiali e spirituali sia gli immaginari – si pensi al successivo sviluppo dell'orientalismo –, **l'Est non diventa mai uno spazio nel quale la nascente Europa tenti di replicare se stessa.** Al contrario, la lunga lista di nomi conferiti alle società coloniali del continente americano – Nuova Spagna, Nuova Castiglia, Nuova Inghilterra, Nuova Francia e la stessa Nuova Lusitania (il Nordest del Brasile) – si adatta a questo principio. Contemporaneamente, forgiandosi un'identità plurale e dominatrice, l'Europa apprende a collocarsi tra Oriente e Occidente.

¹ Si riferisce a W. G. Sebald, *Storia naturale della distruzione*, trad. it. di A. Vigliani, Adelphi, Milano 2004⁴.

Cessa di essere l'estremità occidentale del mondo di Tolomeo per affermarsi con brutalità sul pianeta, sviluppando un eurocentrismo via via più consapevole di sé e che non può essere spiegato se si prescinde da tale contesto globale».